

La memoria del fuoco a Chicago. "The Great Fire" e la costruzione dell'identità urbana, anche su web

Original

La memoria del fuoco a Chicago. "The Great Fire" e la costruzione dell'identità urbana, anche su web / Tamborrino, R.R.M. (STUDI DI STORIA URBANA). - In: Il fuoco e la città. Storia, memoria, architettura / Franco Beducci, Andrea Caracausi, Luca Mocarrelli, Elena Svalduz. - STAMPA. - Roma : Centro per lo studio di Roma (CROMA) - Università degli studi Roma Tre, 2016. - ISBN 9788883681233. - pp. 123-135 [10.17426/26631]

Availability:

This version is available at: 11583/2646225 since: 2017-09-29T11:35:17Z

Publisher:

Centro per lo studio di Roma (CROMA) - Università degli studi Roma Tre

Published

DOI:10.17426/26631

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

IL FUOCO E LA CITTÀ

STORIA, MEMORIA, ARCHITETTURA

a cura di

Franco Benucci, Andrea Caracausi, Luca Mocrelli, Elena Svalduz



Comitato Scientifico / Scientific Committee

MAURICE AYMARD, EHESS, Paris

LILIANA BARROERO, Università «Roma Tre»

MARC BOONE, Universiteit Gent

GIULIA CANEVA, Università «Roma Tre»

DONATELLA CALABI, Università IUAV di Venezia

CLAUDIA CONFORTI, Università di Roma «Tor Vergata»

PAOLA LANARO, Università Ca' Foscari di Venezia

DANIELE MANACORDA, Università «Roma Tre»

BRIGITTE MARIN, Université Aix-Marseille

PAOLA PAVAN, Archivio Storico Capitolino, Roma

CARLOS SAMBRICIO, Universidad Politécnica, Madrid

CARLO M. TRAVAGLINI, Università «Roma Tre»

GUIDO ZUCCONI, Università IUAV di Venezia

© 2016, Centro per lo studio di Roma (CROMA) - Università degli studi Roma Tre
Centre for Studies of Rome (CROMA) - Roma Tre University
Via Ostiense, 139 - 00154 Roma
Tel. +39.06.57334016 - Fax +39.06.57334030
croma@uniroma3.it
pubblicazioni.croma@uniroma3.it
www.croma.uniroma3.it
ISBN 878-88-8368-123-3
ISSN 2385-0078
Doi: 10.17426/26631

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

The rights of translation, reproduction and total or partial adaptation and with any means (including microfilms and photostats) are reserved for all countries.

In copertina / On the cover: Francesco Guardi, *Incendio del deposito degli oli a San Marcuola*, 1789, Olio su tela, 32 x 51 cm, Venezia, Gallerie dell'Accademia.

IL FUOCO E LA CITTÀ
STORIA, MEMORIA, ARCHITETTURA

a cura di

Franco Benucci, Andrea Caracausi, Luca Mocarrelli, Elena Svalduz



INDICE

FRANCO BENUCCI, ANDREA CARACAUSI, LUCA MOCARELLI, ELENA SVALDUZ <i>Per una storia degli incendi: un confronto fra discipline.....</i>	pag. 7
<i>Antico Regime</i>	
FRANCO BENUCCI, <i>Incendi e altre catastrofi urbane. Padova e Verona nelle fonti annualistiche, epigrafiche e letterarie di età presignorile.....</i>	» 23
INGRID HOUSSAYE MICHIEZI, <i>Wervicq, 1397: l'incendio della città tessile e il suo impatto sull'organizzazione mercantile fiorentina.....</i>	» 45
GIULIO GIRONDI, <i>Incendi nella Mantova dei Gonzaga: 1400-1600.....</i>	» 55
ISABELLA DI LENARDO, <i>"Paesi di foco". Fortuna iconografica, gusto e circolazione della pittura di incendi tra Fiandre e Italia nel primo Cinquecento.....</i>	» 67
LAURA BENASSI, <i>"A fuoco e fiamme": l'incendio della cattedrale di Pisa e le dinamiche di restauro nella Toscana granducale tra XVI-XVII secolo.....</i>	» 83
<i>Spunti contemporanei</i>	
MARICA FORNI, <i>"Architectes éclairés par les lumières de la physique". La sicurezza nel progetto dei teatri tra XVIII e XIX secolo. Il caso del Teatro alla Scala di Milano.....</i>	» 95
ROSSELLA RISCICA, <i>Risorte sulle loro ceneri: Vallesella e Domegge di Cadore nel "ri-fabbrico" ottocentesco.....</i>	» 111
ROSA TAMBORRINO, <i>La memoria del fuoco a Chicago. "The Great Fire" e la costruzione dell'identità urbana, anche su web.....</i>	» 123
LUDOVICA GALEAZZO, <i>Memoria e rappresentazione del fuoco nei sistemi multimediali.....</i>	» 137
<i>Autori.....</i>	» 151

LA MEMORIA DEL FUOCO A CHICAGO. "THE GREAT FIRE" E LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ URBANA, ANCHE SU WEB

Rosa Tamborrino

Politecnico di Torino

Abstract: This article examines the Great Fire of Chicago in order to understand the event's place in a collective idea of the prime position of fire in the foundation of urban identity. It will aim principally at understanding the mechanisms through which a connection between the memory of fire and fire itself has transformed itself into an urban identity. The creation of a city museum, in line with similar initiatives in Europe during the second half of the nineteenth Century, will help to interpret these mechanisms. The Great Fire is, then, a fundamental aspect in the history of the American city, marking the transition from small communities to cities, from random growth to urban planning, from unregulated development to the construction of skyscraper, from the era of land grabs to the beginning of regulation and controlled urban growth.

Keywords: Architectural History; Urban Identity; Memory; American History; Chicago.

Da domenica 8 a martedì 10 ottobre 1871 un incendio di vaste proporzioni devasta a Chicago un'area di circa 10 km quadrati. Trecento persone vi lasciano la vita e un terzo dei cittadini resta senza abitazione. Fu una vera catastrofe; ma al tempo stesso una sciagura dai costi umani contenuti, in rapporto alla devastazione materiale evocata da narrazioni e resoconti e, soprattutto, alla memoria del fuoco che da quel momento si costruisce consolidandosi nel tempo come un elemento fondamentale della storia urbana.

La vicenda trae evidenza da una vasta storiografia che propone il "Great Fire" come un capitolo ineludibile della storia della città¹. L'accaduto è al tempo stesso un ricordo vivido e attuale, cui sono state dedicate regolarmente celebrazioni a riprova di un fenomeno di lunga durata.

In questo contributo il "Great Fire" è analizzato per il significato di evento della memoria collettiva che arriva a figurare l'incendio come occasione fondativa dell'identità urbana. La questione che si pone è di capire attraverso quali meccanismi il legame tra il fuoco e la città si sia trasformato in affermazione identitaria. La creazione di un museo, coevo ad analoghe iniziative in Europa, costituisce una chiave interpretativa.

¹ Si vedano a titolo di esempio il volume di B.L. Pierce, *A History of Chicago. The rise of a modern city 1871-1893*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1957, terzo volume di *A History of Chicago* più volte ristampato, che si apre con il capitolo "The Great Chicago Fire" e il recente testo di C. Smith, *The Plan of Chicago. Daniel Burnham and the Remaking of the American City*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2006, il cui primo capitolo, "Planning before the plan", contiene ampi riferimenti a The Great Fire.

Alcuni testi sulla storia di Chicago, in forme diverse ma con analogo senso, citano un cartello apparso nei giorni immediatamente successivi all'incendio con la scritta "il fuoco si è portato via tutto meno che la famiglia e l'orgoglio"². Negli stessi giorni in cui veniva esposto il cartello, in Europa un giornalista, nella corsa alle statistiche e ai confronti che seguono ogni evento straordinario, provava a confrontare Chicago con il grande incendio di Londra e con la più recente devastazione del cuore di Parigi, seguita all'incendio appiccato alle Tuileries durante i giorni della Comune. E intanto inneggiava a una "Chicago Renaissance", non rinunciando a dipingere una città piena di vita e di vitalità³.

Sarebbe dunque questa energia, sprigionata dall'elemento primordiale nell'artificio che è la città, a far riporre nel fuoco la capacità di alimentare all'infinito memoria e identità? O piuttosto sarà stata la straordinarietà dell'evento a enfatizzare il racconto di una storia che si vuole immaginare fuori dall'ordinario.

Il punto è che Chicago con la sua rapida ascesa, già prima dell'incendio, si presentava come il fenomeno urbano più rappresentativo dello spirito *yankee*. Gli sviluppi successivi non faranno che confermare ed esaltare questa promessa. Il "Great Fire" si candidava così perfettamente a identificare un passaggio epocale per la città americana: da agglomerato a città, da crescita casuale a disegno urbano, da costruzione di fortuna a cantiere innovativo, dall'agglomerato precario allo scheletro in acciaio del grattacielo, mentre si passava dalla febbre di conquista dei territori ai primi passi verso una regolamentazione e un disegno della crescita⁴.

La costruzione dell'evento

L'incendio entrò velocemente nell'immaginario collettivo per dimorarvi come evento memorabile. A sole quattro settimane dalla sciagura, la testata cittadina "Every Saturday", scelse come copertina un disegno della "notte del Lunedì" estremamente suggestivo, inaugurando un tema iconografico divenuto presto molto popolare.

Prima del volgere del 1871, a una vasta produzione di opere sulla "Chicago in flame" si affianca il fiorire di cronache e di libri che ripercorrono tutti i più grandi incendi del mondo nella cui storia la giovane città di Chicago entrava di diritto⁵.

² "All gone but wife and babes and pluck", *Maria A. Shorey's Narrative*, ottobre 1871, "Chicago Fire" in *Miscellaneous Personal Narratives* (ms. Chicago Historical Society) riportato in B.L. Pierce, *A History of Chicago. The rise of a modern city*, cit., p. 6. Altrimenti riportato come "All gone but wife children and energy". Cfr. *Historic Photos of Chicago. Text and Captions by Russell Lewis of the Chicago History Museum*, Nashville (Tennessee)-Paducah (Kentucky), Turner Publishing Company, 2006, p. 38.

³ *L'incendie de Chicago*, "Extrait du Journal Le Nord", Chicago 22 octobre 1871.

⁴ Sulle trasformazioni della città americana tra la vasta letteratura resta significativa la chiave interpretativa in G. Ciucci, F. Dal Co, M. Manieri Elia, M. Tafuri, *La città americana dalla Guerra Civile al New Deal*, Roma-Bari, Laterza, 1973. La prima costruzione a scheletro in acciaio riportata dagli annali dell'architettura è l'Home Life Insurance Building di Le Baron Jenney realizzata a Chicago nel 1884-1885 (demolito nel 1931).

⁵ Si veda *Burning of Chicago. The greatest calamity of modern times*, Toronto, Richardson and Punchar,

La generalità del fenomeno investe tutti i campi dell'espressione artistica e letteraria, dalle vignette fino alle opere musicali, individuando anche taluni luoghi simbolici come per esempio il Notturmo *Chicago Fire Bells*, dedicato alla Courthouse Bell che aveva suonato per annunciare la catastrofe e le cui riproduzioni tascabili divengono popolari *souvenirs*⁶. Molti giornali inviarono in quei giorni a Chicago cronisti e disegnatori e, a riprova dell'internazionalità assurda dalla vicenda, stampe e fotografie risultano prodotte e diffuse ovunque negli Stati Uniti e in Europa; qualcuno si preoccupò anche in Europa di custodire immagini sul "prima" e il "dopo" l'incendio come dimostrano alcune fotografie nella collezione della Société Française de Géographie⁷.

Al di là dell'evento in sé, il "Great Fire" produsse dunque effetti durevoli, alimentando nel tempo leggende e racconti. La vicenda della sua origine divenne una questione da dirimere. A lungo addebitata a una mucca che, scalcando in una stalla, avrebbe provocato la caduta di una lanterna sulla paglia e dato avvio al primo focolaio velocemente diffuso dal vento che caratterizza "the windy city", resta avvolta dal mistero. Al contrario, strumenti sempre più precisi consentono di analizzare i tempi e i modi di propagazione delle fiamme, come la mappa, online e interattiva, che ricostruisce la sequenza dello sviluppo dell'incendio nei quartieri durante i tre giorni fatidici⁸.

Le necessità del mito sono tali da mettere da parte i fatti. Tra le molte storie che iniziavano a circolare, il "coup de pied de vache", descritto anche dai resoconti che si riportano in Europa, era uno scenario perfetto a rappresentare lo spirito di una città che stava diventando metropoli ma in cui coesistevano realtà semirurali e si fronteggiavano gruppi di diversa immigrazione⁹. Benché il giornalista Michael Ahern del *Chicago Republican* avesse ammesso fin dal 1893 di aver completamente inventato la storia della stalla, la leggenda ebbe lunga vita, tanto che solo nel 1997 il Chicago City Council ha assolto ufficialmente la povera Catherine O'Leary proprietaria della mucca incriminata. Ad ogni buon conto, il sito web della città di Chicago riporta che il Chicago Fire Department risiede sul sito dell'antica proprietà degli O'Leary¹⁰.

1871, che vantava interviste a testimoni oculari e una "graphic narrative" della catastrofe. *The great conflagration. Chicago, its Past, Present and Future [...] Origins, Progress and Results of the Fire and a statement of all the great fire of the world, Chicago and Philadelphia, Union and Co.*, 1871, con numerose illustrazioni.

⁶ Autrice della sonata per piano del 1872 è Clara E. Sailor.

⁷ Si vedano le fotografie donate e conservate dalla Société Française de Géographie, della Palmer House prima e dopo l'incendio, J.-A. Niboye, *Chicago: avant, pendant, après l'incendie*, Paris, Société de Géographie, SG WF 66.

⁸ Cfr. *The Great Chicago Fire & The Web of Memory*, <http://greatchicagofire.org/tours>.

⁹ Il cronista del "Journal Le Nord", ristabiliti i contatti, il 22 ottobre invia questa versione al giornale francese. Cfr. *L'incendie de Chicago*, cit.

¹⁰ Patrick e Catherine O'Leary avevano la loro casa al 137 di De Koven Street dove risiede oggi la Chicago Fire Academy. Il sito ufficiale della città riporta che il sito del Fire Department "is on the site of the O'Leary property where the fire began" <http://www.cityofchicago.org>. Cfr. *Historic Photos of Chicago* cit., p. 18.

L'origine è insomma una parte importante quanto imprecisata nella costruzione di quello che è stato definito come il mito di Chicago¹¹. Ma lo è ancor di più se si configura come quella discontinuità che produce un nuovo inizio con uno sviluppo impreveduto che si fa eroico. La casualità di un evento repentino e imprevedibile era perfetta per svincolare il nuovo corso da banali inizi comuni a tante altre città e costruire una eredità culturale da trasmettere.

La potenzialità narrativa e l'impatto visivo del fuoco, così efficace nell'immaginario collettivo, viene immediatamente restituita in forma di vignette e racconti che tessono le trame della nuova storia. Ne sono immediato riscontro centinaia di pagine corredate di illustrazioni edite a distanza di pochi mesi¹². Ma la componente visiva è particolarmente importante, tanto da originare creazioni anche a distanza di anni e in forme aggiornate, con sviluppi pressoché infiniti: dalle prime incisioni di *Chicago in Flame* edite da Kellogg & Bulkeley Co. nel 1871, al *Panoramic and Dioramic Drama* lungo 1600 piedi, realizzato con effetti realistici nel 1878, alle *Memories of the Chicago Fire* di Julia Lemos, racconto visivo di una sopravvissuta dipinto nel 1912, fino agli effetti speciali entrati nella storia del cinema con il film *In old Chicago* del 1938¹³.

Gli effetti del fuoco creano empatia e la rappresentazione dell'incendio diventa occasione per innovare e sperimentare forme narrative: spettacolarità e emozioni si fondono nella condizione di comprimere in un breve periodo la visualizzazione di una città che si trasforma sotto gli occhi degli spettatori di ogni tempo, dalle incisioni illustrate agli effetti speciali cinematografici fino all'interazione nel web.

Fuoco e trasformazione

Se le città cambiano in fretta nel corso del XIX secolo, Chicago si trasforma più velocemente di altre. E con i grandi cambiamenti nasce la volontà di conservare il ricordo della città passata. Tale fenomeno, nei casi europei più significativi è ugualmente connesso a un rinnovamento radicale del tessuto urbano. Negli stessi anni in Europa documentare la trasformazione diviene una procedura diffusa fino a diventare, in alcuni casi, una vera e propria pratica istituzionale. È stato possibile appurare come la stessa mano che guida demolizioni e ricostruzioni, sia all'origine della decisione di conservare

¹¹ R. Miller, *American apocalypse: the great fire and the myth of Chicago*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1990. Cfr. inoltre R.F. Bales, *The Great Chicago Fire and the myth of Mrs. O'Leary's cow* London, McFarland & Co., 2002.

¹² E. Colbert, *Chicago and the great conflagration, with numerous illustrations by Chapin & Gulick, from photographic views taken on the spot*, Cincinnati-New York-Chicago, J.S. Goodman, 1872. Inoltre E.J. Goodspeed, *History of the great fires in Chicago and the West: a proud career arrested by sudden and awful calamity [...] scenes and incidents, losses and sufferings, benevolence of the nations, etc., etc.*, New York-Chicago, Goodspeed, 1871, volume illustrato "with maps and scenes"; J.W. Sheahan, G.P. Upton, *The great conflagration. Chicago: its past, present and future. Embracing a detailed narrative of the great conflagration in the north, south and west divisions*, Chicago-Philadelphia, Union Publishing Co., 1871.

¹³ Julia Lemos era scampata all'incendio con i suoi figli.

la memoria del passato. Ciò avviene per esempio a Parigi e a Bruxelles, entrambe interessate¹⁴ da importanti operazioni di rinnovo urbanistico nella seconda metà del XIX secolo. L'espressione di questa volontà si manifesta nell'incaricare disegnatori e artisti di rappresentare i quartieri e i luoghi in via di cambiamento e si concretizza, infine, nell'individuazione di un luogo simbolico, un edificio di per sé emblematico della storia della città, che viene destinato alla conservazione e all'elaborazione della memoria urbana: l'Hotel Carnavalet a Parigi, la Maison du Roi nella Grand Place di Bruxelles.

A Chicago ragioni e opportunità sono del tutto differenti. La città americana è in quegli anni ai suoi albori e Chicago una realtà in forte crescita, di cui si sta prendendo atto, passata da stazione di posta con 5.000 abitanti nel 1837, al rango di grande emporio strategicamente situato su un nodo di transito. Conta circa 330.000 anime nel 1871, quando il grande incendio ne fa tabula rasa.

La ricostruzione a Chicago non è un disegno programmatico come nei casi europei, che lasci il tempo di riflettere su competenze e strumenti adeguati. Avviene piuttosto sulla base di criteri solo in parte aggiornati, prima ancora che nuove norme e nuove tecniche possano davvero comportare un ripensamento complessivo o generalizzato dell'insieme urbano.

È opportuno a questo proposito soffermarsi su un dato fornito dallo stato dell'arte. Sebbene emerga con difficoltà dai resoconti coevi un po' romanzati, è stato appurato che l'area complessivamente azzerata ammontava a un quarto o al massimo un terzo della superficie complessiva. Resistono ampie aree, nelle quali erano situate soprattutto fabbriche e infrastrutture. Tale effettiva entità dei danni consente alla città di continuare a svolgere il proprio ruolo di crocevia delle merci e di ritrovare rapidamente la via della rinascita, tanto che a due anni dalla catastrofe potrà ospitare l'Inter-State Industrial Exposition e superare *The Panic*, la grande depressione del 1873¹⁵.

Si spiega allora come l'iconografia sulla città bruciata contenga i germi del futuro. Molte fotografie nel riportare la desolazione dei resti, difatti, documentano la ripresa immediata delle attività: i trasporti pubblici che circolano tra le macerie, le prime ricostruzioni tra scheletri pericolanti e detriti non ancora rimossi.

In tale rapidità di risposta, inizialmente tutto sembra riprendere come prima. Gli

¹⁴ A Parigi è lo stesso prefetto Haussmann a individuare e far acquistare alla città intorno al 1860 l'Hotel Carnavalet. A Bruxelles il progetto fu concepito intorno al 1860 ed è il borgomastro Charles Buls che inaugura il museo nella Maison du Roi nel 1887. Le differenze tra i musei spiegano le specificità delle singole collezioni. Cfr. R. Tamborrino, *Museo, identità e costruzione della memoria urbana nella Parigi di metà Ottocento*, in D. Calabi, P. Marini, C. Travaglini (a cura di), *I musei della città*, "Città e Storia", III, 2008, 1-2, pp. 15-36.

¹⁵ L'esposizione si tiene nel settembre 1873. *The Panic* è considerata tra le peggiori crisi degli Stati Uniti; lungo la costa est fallirono numerose banche e a Chicago ebbe effetti peggiori del "Great Fire". Cfr. B.L. Pierce, *A History of Chicago*, cit., p. 10. Si veda anche O. Mahoney, *Chicago: Crossroads of America*, Chicago, Chicago History Museum, 2006. L'esposizione dallo stesso titolo è stata aperta al pubblico il 3 settembre 2006.

edifici sono edificati ancor prima di bonificare le aree e di intervenire sulla struttura funzionale della città. Iniziativa privata, intraprendenza e rapidità continuano ad avere come corollario semplificazione di procedure e obiettivi individualistici. Non sembra ancora matura l'occasione di uno sguardo più consapevole, che abbracci la città nel suo insieme.

Tuttavia se ne può trarre anche un dato rilevante, e forse un po' sorprendente: l'efficienza della macchina amministrativa confederale oltre che cittadina. Aiuti materiali e finanziari, sollecitati dal sindaco per i primi soccorsi e per la sicurezza, arrivano immediatamente anche da altri stati, creando un supporto fondamentale per la ripresa. Non solo indumenti e pasti, ma anche denaro statale che viene impiegato per ricostruire immediatamente ponti ed edifici di interesse pubblico¹⁶.

Attraverso la vicenda dell'incendio, insomma, la città americana si rivela una realtà molto meno improvvisata e precaria di quanto potesse far supporre la sua breve storia in un clima di pieno *laissez-faire*. E la sua notoria provvisorietà risulta più solidamente costruita, dal momento che Frederick Law Olmsted la descriveva, alla pari di New York, "mostly of brick, stone, and iron distinguished by numerous very large and tall structures"¹⁷. Altre descrizioni della città bruciata, riportate dai corrispondenti ai lettori europei, narrano di palazzi, strade, teatri e commerci che avrebbero fatto concorrenza a Parigi, anche se è probabile che il confronto non fosse aggiornato ai *grands travaux* che stavano candidando quest'ultima a *capitale del XIX secolo*¹⁸.

Alcune città europee, e Parigi prima e più di altre, a quel tempo, in effetti, avevano già intrapreso la via di un rinnovamento radicale. A Chicago invece prevale inizialmente lo spirito del "dov'era com'era", anche se presto smentito da norme e potenzialità del tutto nuove. Sebbene entro la fine dell'anno fossero stati rilasciati 250 permessi di costruire¹⁹, i problemi da affrontare per l'amministrazione cittadina si complicarono rapidamente. Non sarà stato così semplice, ad esempio, dirimere la mappa delle proprietà, dato che i titoli erano bruciati nella Court House. Al di là dei primi sforzi individuali, si evidenzia in fretta che l'iniziativa e l'investimento del singolo non bastano più, sopraffatti da un'organizzazione economica e finanziaria che mette in campo capitali e capacità di ben altra entità. A breve, le grandi compagnie si fanno strada e, sotto questo tipo di spinta, anche Chicago avvia la sua trasformazione radicale.

¹⁶ Cfr. O. Mahoney, *Chicago: Crossroads of America*, cit., pp. 45-46.

¹⁷ A suo parere furono piuttosto le merci stipate a essere state altamente incendiabili, oltre alla pubblicità, e alle cornici in legno degli edifici. Cfr. F.L. Olmsted, *Chicago in Distress*, «The Nation», Novembre 1871. Il testo della lettera con il resoconto su Chicago postata a giornale di New York, fu riprodotto nel volume J. W. Sheadan, J.P. Upton, *The Great Conflagration. Chicago. Its Past, Present and Future*, Chicago, 1871, pp. 281-286.

¹⁸ Cfr. "Extrait du Journal du Nord", cit.

¹⁹ Cfr. O. Mahoney, *Chicago: Crossroads of America*, cit., p. 48.

guì da allora la riconquista della città perduta attraverso una conservazione sistematica di documenti²². La stessa solerzia la portò a documentare il definirsi del nuovo skyline e a conservare ugualmente con precoce consapevolezza ogni passo di quel passaggio epocale. Tale attività, parallela alle iniziative di città europee, darà origine anche a Chicago alla collezione del museo della città. Tuttavia motivazioni e condizioni iniziali la rendono diversa per certe caratteristiche dei materiali archiviati.

L'empatia generata dall'incendio alimentò la partecipazione e la curiosità dei cittadini per le trasformazioni urbanistiche e architettoniche. Nel caso della storia di Chicago è dato, dunque, verificare un interesse specifico per gli edifici che si vanno costruendo, per i progettisti e per le scelte architettoniche e urbanistiche. Lo dimostrano gli articoli apparsi sulle riviste coeve di largo consumo. Se non stupisce che una rivista specializzata come "Inland Architect and Builder" riporti notizie circostanziate per il pubblico dei professionisti sulle costruzioni in corso, è piuttosto inusuale una rubrica come quella dedicata dal "Chicago Daily Tribune" ai "Chicago's New Office Buildings", che enfatizza la nuova generazione di edifici per uffici²³. Così pure appaiono diretti al grande pubblico gli articoli dei settimanali sugli "High Buildings" che, nell'aggiornare i lettori sul farsi del nuovo paesaggio urbano, presuppongono un'acquisita consapevolezza da parte del grande pubblico della dimensione culturale ed estetica del fenomeno città²⁴.

Con tali presupposti si può considerare come il grattacielo possa arrivare davvero a rappresentare intorno al 1890 quello che è stato definito un "regional type", in una Chicago il cui nuovo paesaggio è presentato come "the organic product of the human evolution"²⁵.

E diventa comprensibile come l'incendio si leghi in modo indissolubile alla storia della rinascita, della ricostruzione e della nuova Chicago che emergerà dalle macerie.

²² La prima sede era situata nell'area del Business District, tra la Dearborn e la Ontario Street. L'edificio fu distrutto dall'incendio con la parte della collezione messa insieme nei primi anni di vita dell'associazione. Dopo un secondo incendio e un'ulteriore perdita di materiali, si cominciò a costruire un nuovo edificio interamente in pietra. Progettato da Henry Ives Cobb, ospitava anche la Gilpin Library e spazi espositivi. Negli anni Venti si mise mano a un nuovo edificio progettato da Graham, Anderson, Probst & White in vista della celebrazione del centenario della città; aperto nel 1932 sul sito attuale, in Lincoln Park a Clark Street, fu ampliato nel 1972 da Alfred Shaw and Associates e nel 1988 un nuovo intervento di Holabird and Root riattò le parti più antiche aggiungendo nuove superfici. Solo nel 2006 in occasione del suo 150° anno, con la ristrutturazione degli spazi aperti al pubblico, la Chicago Historical Society ha modificato la sua denominazione in Chicago History Museum.

²³ La rivista "Inland Architect and Builder" è pubblicata tra 1883-1887 come edizione locale di "American Architect and Building News"; titolo poi modificato in "Inland Architect and News Record" (cessa di uscire nel 1908). Su questi temi si veda anche M. Woods, *The first American Architectural Journals: The Profession's Voice*, "Journal of the Society of Architectural Historians", 48, 1989, pp. 117-138.

²⁴ Cfr. a titolo di esempio M.A. Lane, *High Buildings in Chicago*, "Harper's Weekly", 35, 31 ottobre 1891, p. 853. Il contributo di queste pubblicazioni nella costruzione dell'immaginario del grattacielo a Chicago, è stato messo in rilievo da J. Merwood-Salisbury, *Chicago 1890. The skyscraper and the modern city*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2009, p. 62.

²⁵ Cfr. J. Merwood-Salisbury, *Chicago 1890*, cit., p. 13.

Per una città che poteva vantare un passato fin troppo breve, "The Great Fire" rappresenta l'incipit, punto di riferimento e anniversario. Distruzione e opportunità, arresto e superamento diventano le componenti dialettiche di una *re-inauguratio urbis* cui far partecipare emotivamente i cittadini, anche se nella realtà questa storia necessiterà di un tempo ben più lungo per dipanarsi.

Se non fu ovunque *tabula rasa*, la ripresa collegata alla nascita degli *elevator buildings* diventò un destino sorprendente. Celebrati per la sperimentazione di tecnologie innovative, essi divennero le prime prove di un'architettura che proprio qui si emancipava da derivazioni europee fino al riconoscimento di un fenomeno culturale autoctono quale la *Chicago School*²⁶. L'architettura, e la sua rappresentazione, non poteva che essere un elemento centrale nella elaborazione della memoria e nella collezione del museo. È questa città risorta dalle ceneri che batte New York nella candidatura a ospitare la World's Fair Columbian Exposition. L'esposizione, rinviata al 1893 per i laboriosi preparativi, attrasse 27 milioni di visitatori che, prima ancora che nella Fiera, si riversarono in una città di un milione e mezzo di abitanti in cui grattacieli e grandi compagnie avevano dato vita a un nuovo modello di organizzazione e di economia urbana.

Durante l'esposizione, il 9 ottobre, giorno dell'anniversario del "Great Fire", si tenne il "Chicago Day"²⁷.

Piccoli e grandi incendi

Traghetato da una condizione urbana a una celebrazione colombiana, "The Great Fire" assurse al rango di una delle maggiori catastrofi americane e, come tale, parte della narrazione della storia eroica della nazione, delle sue origini e delle sue motivazioni²⁸. Il film *In old Chicago*²⁹, interpretato nel 1938 da Tyron Power, ne costituisce

²⁶ Tra la vasta bibliografia su questo tema, C. Condit, *The Chicago School of Architecture: A History of Commercial and Public Buildings in the Chicago Area, 1875-1925*, Chicago, Chicago University Press, 1964. Nell'editoria italiana, inoltre G. Denti, *Chicago 1871-1922: dal grande incendio al concorso per il Chicago*, Firenze, Alinea, 1987.

²⁷ Cfr. *Historic Photos*, cit., p. 47. Il volume propone un'attenta ricerca sull'iconografia coeva del grattacielo. Si veda inoltre J.F. Martin, *Martin's World's Fair album-atlas and family souvenir: containing artistic half-tone illustrations of the World's Fair palaces, and many of Chicago's mammoth buildings that are the marvel of the age*, Chicago, C. Ropp & Sons, 1893. Il volume illustrato contiene: "Chicago's early history; Chicago in flames; Chicago of to-day".

²⁸ Museo e collezione del Chicago History Museum hanno come *mission* quella di rappresentare quello spirito in senso ampio, abbracciando anche la storia americana.

²⁹ Il film di Henry King con Tyron Power, Alice Faye e Don Ameche, il cui titolo nella traduzione italiana divenne *L'incendio di Chicago*, narra una storia d'amore tra il losco proprietario di una casa da gioco di origine irlandese e la cantante del locale, Alice Brady, vincitrice dell'Oscar come migliore attrice non protagonista. Nella storia emerge la vicenda dei due fratelli, uno dei quali aveva fatto fortuna con affari poco puliti e l'altro, sindaco della città, che si batte contro la malavita e che muore nell'incendio. La premessa della narrazione è l'America degli anni Cinquanta dell'Ottocento, quando gli O'Leary si dirigono verso una Chicago agli inizi della sua espansione. Nel viaggio il padre muore e la madre tira

un valido esempio con la vicenda di due fratelli (che stranamente portano lo stesso cognome di origine irlandese, O'Leary, della famiglia proprietaria della mucca incriminata) che incarnano opposte reazioni all'incendio: il sindaco intraprendente e coraggioso fino a dare la propria vita, e il suo alter ego interprete del più cinico spirito del *business*.

Tuttavia, come per altre città, anche la storia di Chicago era stata e sarà costellata di piccoli e grandi incendi. Cresciuta rapidamente, senza particolari accorgimenti, era una realtà fragile come tante altre. Il pericolo non era stato ignorato, dato che esisteva una squadra organizzata di volontari per domare incendi. Nel 1853 si potevano contare dodici ditte dedicate, con più di cinquecento uomini che, nel 1858, avevano eletto un proprio rappresentante al fine di convincere l'amministrazione cittadina a costituire un "fire department" come servizio municipale organizzato³⁰.

Incendi erano stati affrontati nel 1857, 1859, 1866, 1868. In effetti, erano talmente frequenti che solo il giorno prima di quello celebre, ne era scoppiato uno. La nuvola che aveva provocato aveva creato i malintesi che fecero ignorare le prime avvisaglie. Altri errori si sommarono poi a ritardare gli interventi, fino alla completa rinuncia a combattere contro le fiamme. Com'è stato completamente ricostruito, "The Great Fire" si estinse solo con il calmarsi del vento e il sopraggiungere della pioggia.

Alla ripresa, avendo alle spalle un sistema già piuttosto avanzato, l'attenzione si focalizzò sull'adozione di accorgimenti costruttivi, fino a una vera e propria regolamentazione a scala urbana³¹. I "fire limits", di cui si chiese l'estensione dal *business district* a tutta la città, divennero così le prime norme di riferimento per la riflessione e la pratica urbanistica che si apre alle soglie del XX secolo. Così pure la mappatura delle aree a rischio e le eccezioni, nella difficoltà che le norme incontrarono a essere attuate, diedero l'occasione a precoci rilievi della crescita urbana: dalla planimetria

su da sola i figli che con le loro storie delineano profili diversi: il maggiore, commerciante, conduce una vita normale, il secondo diventa avvocato e coltiva il grande sogno di bonificare la città dal malaffare, l'ultimo si dedica alla speculazione e diventa proprietario di una casa da gioco. Il film riceve l'Oscar per il miglior assistente alla regia (Robert D. Webb) e nomination come miglior film, migliore sceneggiatura, migliore colonna sonora, miglior suono. Le scene dell'incendio sono girate da Bruce Humberstone.

³⁰ Il rappresentante eletto è D.J. Swenie. Cfr. *The Encyclopedia of Chicago*, <http://encyclopedia.chicagohistory.org>.

³¹ Esistevano anche disposizioni più vecchie che erano state disattese: "Under an old law, wooden buildings had been forbidden to be erected in or moved to the locality where the fire had started. In 1867, upon the motion of men who wished to dispose of buildings they had contracted to move out of the more compact part of the city, the Common Council consented to a modification of this law. The Board of Health at the time urged the danger of doing so, and was told to mind his own business. Underwriters, merchants, and capitalists were silent". Cfr. F.L. Olmsted, *Chicago in Distress*, cit. I primi vincoli risalgono al 1845 e dal 1861 risultano sotto la responsabilità del neonato Committee on Fire and Water, quando fu creato il Board of the Public Works. R. Einhorn, "Fire Limits", in *The Encyclopedia of Chicago*, <http://encyclopedia.chicagohistory.org>.

del *Burnt District* del 1871³², fino ai disegni degli edifici ricostruiti “of brick, stone or iron”³³. Nel 1874, a riprova della difficoltà di attuazione del programma normativo, un nuovo violento incendio metteva a repentaglio la ricostruzione in atto.

Tali iniziative gettano un po' di luce per guardare alla ricostruzione sotto altre prospettive. Le petizioni contrarie all'estensione della normativa antincendio muovono dalla convinzione che non fosse di interesse della città. È un conflitto che meriterebbe approfondimenti specifici per valutarne l'effettiva portata³⁴. I requisiti imposti dalle norme nell'area dei “fire limits”, in effetti, sembrano aver generato uno scontro tra piccoli proprietari che continuavano ad aggirare i regolamenti e a utilizzare i sistemi costruttivi tradizionali meno costosi e grandi compagnie che chiedevano, a garanzia dei propri investimenti, di estendere a tutta la città la normativa contro il fuoco.

Sono tutti segnali che il “Great Fire” rappresentò un segno di svolta nella storia, non solo di Chicago. Nel Loop si mette a punto un prototipo di *business district* che nello scacchiere dei lotti e nelle altezze massimizza il valore fondiario, mentre prende forma un nuovo tipo di organizzazione delle attività finanziarie e commerciali, espressione di una economia che si concentra in un centro direzionale e si fa con cospicui investimenti finanziari.

Se non fu occasione per un vero piano di ricostruzione, confrontabile con i piani in quegli anni avviati dalle città europee, ne creò i presupposti culturali.

Fuoco e identità: la memoria su web

Se il “Great Fire” non fu né il primo né l'ultimo incendio nella storia di Chicago, neanche la sua memoria, di evento disastroso per eccellenza, appare proporzionale alla forza distruttiva. In seguito, altri eventi tragici furono anche più devastanti quanto a perdite umane, come le 600 vittime dell'incendio del teatro Iroquois nel 1903, o le 835 causate dalla nave che colò a picco nel Chicago River nel 1925.

³² *Map showing the burnt district in Chicago: published for the benefit of the Relief Fund*, pianta, 1871 (R.P. Studley Company, St. Louis); *Map of Chicago showing the burnt district* (s.l., ca. 1871); Robinson's Atlas of the City of Chicago (New York, 1886), University of Chicago Library's Map Collection e Library of Congress. Le fonti sono consultabili online agli indirizzi: <http://www.lib.uchicago.edu/collections/maps/chifire/> e <http://www.loc.gov/maps/collections/>

³³ Si vedano i Chicago Building Permits emessi dal 1872. Sebbene la prima ordinanza sia emanata nel 1872, essa riguarda solo l'area centrale con restrizioni rispetto all'uso del legno nella costruzione a favore del mattone. Su questi temi si vedano anche gli articoli del «Chicago Tribune» del 1872 con il dibattito sulle norme e i modi della ricostruzione. A titolo di esempio cfr. J. Harden, «Chicago Tribune», Feb 7th, 1872. Anche la pubblicazione di mappe della città divenne più specializzata dopo il Great Fire. Cfr. M.P. Conzen, R.W. Karrow Jr., *Mapmaking and Map publishing, The Encyclopedia of Chicago*, <http://encyclopedia.chicagohistory.org/pages/214.html>

³⁴ Si veda la ricognizione di K. Sawislak, *Smoldering city: Chicagoans and the Great Fire, 1871-1874*, Chicago, University of Chicago Press, 1995, pp. 144 sgg., cfr inoltre le petizioni presentate dalle diverse aree: Petition of Northsiders, CCPF 400, 1872/181, B, 2; Petition of West Side Property Holders, CCPF 400, 1872/181, B, 1.

Sarà pur vero che i Chicagoans sembrano essere turbati dal fatto che nessun incendio aveva “so completely attended to its business”, ma è anche evidente che la ragione della riconferma nel tempo del “Great Fire” come momento epocale vada ricercata nella sua condizione di rappresentare questo spartiacque nella storia della città³⁵. Il quartiere degli affari, emblematicamente ricostruito, produsse un’immagine di modernità che divenne veicolo di una catarsi collettiva. Dall’incendio sorse la città che guiderà la conquista e il superamento di limiti sempre più arditi, che costituiranno il celebrato contributo del nuovo mondo all’architettura e alla costruzione della città contemporanea.

Di un’opera di queste proporzioni non stupisce che si voglia conservare memoria e documentazione. La lezione di quanto fragile possa essere la città e quanto difficile ricostruirne gli esiti a posteriori, ha guidato la Chicago Historical Society nella creazione di una collezione di materiali a testimonianza della storia urbana che per dimensione e qualità è davvero inusuale prima del Novecento e sarebbe inspiegabile al di fuori di tale contesto, in particolare per materiali inerenti la storia architettonica.

Non diversamente da quanto accadeva a Parigi con le demolizioni haussmanniane o in altre città europee sconvolte dall’industrializzazione, anche Chicago cominciò a costruire la propria collezione nel pieno delle trasformazioni³⁶.

In un contesto in cui l’architettura gioca un ruolo identitario così forte, tuttavia, avremmo potuto immaginare che il “Great Fire” potesse essere sostituito col tempo da altri simboli³⁷. Ma ancora una volta, in occasione del 125° anniversario, la Chicago Historical Society aggiornava la memoria del fuoco con l’uscita di un archivio digitale su web³⁸.

The Great Chicago Fire & the Web of Memory è un sito web che, oltre a ricostruire l’intera vicenda – con precisazioni che arrivano a definire alle 21.40 l’ora esatta della prima segnalazione giunta ai vigili del fuoco da una farmacia e a precisare i dati della distruzione, i 190 km di marciapiedi, i 2.000 lampioni, i 17.500 edifici, i 222 milioni di dollari di proprietà, i 125 corpi recuperati – ne visualizza i tratti, trasponendo nel dato spaziale la successione degli episodi e il propagarsi delle fiamme. È possibile attivare in sequenza le fasi del successivo coinvolgimento delle aree urbane nell’incendio sulla pianta attuale: una scelta questa che, nell’utilizzare riferimenti facilmente riconoscibili da parte del visitatore del sito, esprime chiaramente il target di visitatori per l’itinerario nella memoria urbana.

³⁵ E.G. Goodspeed, *Chicago’s Holocaust*, Chicago, Goodspeed, 1871, p. 210.

³⁶ Cfr. R. Tamborrino, *The city on display: ‘entering’ urban history*, in D. Calabi (a cura di), *Built City, Designed City, Virtual City: the Museum of the City*, Roma, CROMA-Università Roma Tre, 2013, pp. 35-55.

³⁷ La storia del piano di Burnham è stata effettivamente ripresentata come un elemento nodale del patrimonio culturale della città. Cfr. *The Encyclopedia of Chicago*, cit.

³⁸ *The Great Fire and the Web of Memory* è una mostra digitale online prodotta dalla Chicago Historical Society con l’Academic Technologies of Northwestern University nel 1996, curatore Carl Smith, come banca dati intorno alla vicenda.

La precisione della ricostruzione storica e la ricerca che la sottende non si rivolgono esclusivamente a studiosi ed esperti. La memoria è un tema da condividere in modo ampio e la sua attivazione è mossa dallo sguardo attuale; anche il presente vi trova le sue origini e si spiega.

Il progetto è configurato come una banca dati sulla storia di Chicago che attraverso l'incendio restituisce informazioni e rappresentazioni che consentono di definirne e visualizzarne gli inizi³⁹. Ciò avviene anche perché esso ha costituito nel tempo un sostrato fondamentale.

Dalle macerie si svela il senso della storia dei luoghi, e con essa il web sembra voler sviluppare nel visitatore la consapevolezza di essere attore e artefice. Il "Great Fire", anche in forma di museo digitale, si rivela un elemento straordinario di condivisione: chiama tutti in causa e a ognuno affida il proprio ruolo da protagonista. È un patrimonio comune a cui tutti possono partecipare, con le loro storie, le loro fotografie, i loro ricordi.

La grande esposizione colombiana, pur essendo un evento diversamente memorabile, disegna una città altra, a fianco, se non alter ego, della città esistente con le sue vive contraddizioni. Ne deriveranno riflessioni significative e fertili, che tuttavia, come il piano di Burnham, restano patrimonio di una élite. Dolore e lutto sono invece straordinariamente trasversali: alle ricchezze, alle classi, alle etnie. In una città per nascita tanto eterogenea, il fuoco crea un destino e una storia comune.

³⁹ The "Fire Chronicles", per esempio, è una libreria virtuale che contiene una selezione delle più significative storie che sono state dedicate all'incendio. E.J. Goodspeed, *History of the Great Fires in Chicago and the West*, cit.; E. Colbert, E. Chamberlin, *Chicago and the Great Conflagration*, cit.; J.W. Sheahan, G.P. Upton, *The Great Conflagration*, cit.

Il fuoco e gli incendi hanno avuto un grande impatto sulle città e sulla loro storia di lungo periodo con un intrigante aspetto bifronte: al di là degli aspetti negativi, i fenomeni distruttivi assumono una valenza positiva, legata sia alla ricostruzione che alla prevenzione.

Di fronte a un tema quanto mai attuale (basti pensare alle devastazioni che continuamente attraversano il nostro territorio), lo stato degli studi appare frammentario e rivolto soprattutto alle specificità locali. Questa lacuna storiografica, più o meno evidente in alcune discipline rispetto ad altre, mette in evidenza la necessità di un approccio il più possibile comparativo e interdisciplinare, che coniughi non soltanto storia urbana, storia dell'architettura e storia economica e sociale, ma anche storia politica, storia della letteratura e storia dell'arte.

Il volume si propone di colmare almeno in parte questa lacuna, attraverso ricerche originali attorno al tema degli incendi e con una prospettiva di lunghissimo periodo dal Medioevo ai giorni nostri. All'interno di un quadro di riferimento comune, la diversità dei punti di vista adottati vuole riflettere l'importanza di un approccio che propone di guardare oltre i singoli steccati disciplinari, aprendo al tempo stesso nuove prospettive di ricerca.

*U*rbana

*S*tudies

*H*istory

ISSN 2385-0078

ISBN 978-88-8368-123-3



9 788883 681233

euro 25,00